

C. — LA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA ITALIANA

ALPINA-APPENNINA

per F. DENZA.

Tra le istituzioni scientifiche, che in questi ultimi anni hanno meglio allignato in Italia e rapidamente progredito, va annoverata la Corrispondenza Meteorologica delle Alpi e degli Appennini; un'associazione cioè di persone benemerite ed operose, le quali attendono ad esplorare in modo continuo l'atmosfera che sovrasta al nostro paese. Crediamo quindi cosa ben fatta dare alcune brevi notizie intorno alle origini ed allo sviluppo di codesta associazione.

Sino al cominciare della seconda metà di questo nostro secolo, poche, pochissime vedette di Meteorologia esistevano in tutta Italia, sparse in alcuni centri principali, ed indipendenti l'una dall'altra. In Piemonte non si aveva che l'Osservatorio Reale di Torino, e quelli di Ivrea e di Aosta, fondati il primo dal Dottor Gatta nel 1837, ed il secondo dall'abate canonico Carrel nel 1840. Più tardi, nel 1856, vi si aggiunse l'altro di Alessandria per opera del compianto professore canonico Parnisetti. Nel 1859 venne l'Osservatorio del Reale Collegio Carlo Alberto in Moncalieri, e quello del professore Craveri in Bra.

I.

Il sorgere dell'Osservatorio di Moncalieri, e più ancora il nascere nel 1863 della Società Alpina Italiana nella città di Torino, per opera di tre benemeriti uomini, Quintino Sella, conte di St-Robert e Bartolomeo Gastaldi, aprirono un'era al tutto nuova per la Meteorologia delle Alpi, ed impressero alle indagini meteorologiche un movimento rapido ed incessante, il quale, propagatosi dapprima in Piemonte, si estese poi in breve tempo su tutta la nostra Penisola, e sulle stesse isole maggiori.

Codesto movimento incominciò dappresso alla culla medesima del Club Alpino. Esso si accrebbe nelle contrade piemontesi dopo l'anno 1865, epoca in cui cominciò ad ordinarsi il Servizio Meteorologico in Italia per opera dei ministeri d'agricoltura, industria e commercio e della marina, e nella quale cominciò pure a veder la luce il *Bollettino Meteorologico* dell'Osservatorio di Moncalieri; un tale lavoro rimase però sempre tra limiti ristretti della cooperazione di private persone e di alcune intelligenti amministrazioni.

Fu nondimeno in questo lasso di tempo, che nelle contrade italiane si videro sorgere per la prima volta stazioni di montagna fino allora sco-

nosciute tra noi; ed una fu stabilita a più che mille metri sul livello del mare (Cogne nel 1869), e poi un'altra ad oltre duemila (Piccolo San Bernardo nel 1870).

Nell'anno 1870 le stazioni meteorologiche alpine erano addivenute quattordici.

Quando però la nuova istituzione cominciò a progredire davvero, si fu dal 1871 al 1872, allorchè soppraggiunse la cooperazione del Club Alpino Italiano. Fu allora infatti che la sede valsesiana di questo, per iniziativa dei due soci, cav. teologo Farinetti e cav. prof. Pietro Calderini, ora vice-presidente della sede medesima, inaugurò la fondazione dell'Osservatorio di Valdobbia, il più alto che si abbia finora, non solo nelle nostre montagne, ma in tutta Europa. L'esempio della sede di Varallo fu imitato in seguito da altre, e poi da altre; ed al rapido ampliarsi della Società Alpina andò congiunto quello ancora della nostra istituzione meteorologica.

II.

In questo stesso torno la rete meteorologica trapassò i confini del Piemonte, tra i quali era rimasta sino allora compresa colla inaugurazione dei due Osservatori di Piacenza nell'Emilia (1871), e di Belluno nel Veneto (1872-73). L'anno appresso, 1873-74, essa oltrepassò eziandio l'Appennino, e cominciò a stabilirsi la bella serie di stazioni meteoriche, che il padre Filippo Cecchi, direttore dell'Osservatorio Ximeniano di Firenze e socio onorario del Club Alpino, ha ordinato nella Toscana per incarico avutone dalla sede fiorentina del Club medesimo. Finalmente, poco dopo, tra il 1874 ed il 1875, occupò l'Appennino meridionale, coll'annessione del rinomato Osservatorio del Vèsuvio, dovuta alla cortese condiscendenza dell'illustre socio prof. Luigi Palmieri, dietro uffici fatti dalla Direzione della sezione napoletana del Club, e colla fondazione delle due stazioni di Piedimonte d'Alife in Terra di Lavoro, e di Tropea nelle Calabrie, promosse da due soci della sezione di Torino, il cavaliere Beniamino Caso ed il conte Michelangelo Spada.

III.

In questo tempo, cioè nell'anno 1873, la nuova istituzione meteorologica, ampliata e consolidata nel suo ordinamento, cominciò a prendere il nome di *Corrispondenza Meteorologica Italiana delle Alpi e degli Appennini*.

Dopo tale epoca, cioè negli ultimi anni, dal 1875 a questa parte, lo sviluppo della Corrispondenza divenne mirabile, e quale non osavano certamente augurarsi i suoi fondatori.

Invero, non meno di sessanta luoghi di osservazione accrebbero la rete meteorica nel non lungo spazio di tre anni e mezzo, disseminati su tutta la superficie della Penisola. Ed in sul terminare dell'anno 1878 la nuova Società valicò eziandio il mare, e penetrò nelle isole, stabilendo tre stazioni meteorologiche nel mezzodì della Sardegna, grazie alla cooperazione delle due benemerite Società delle miniere di Monteponi e di Ingurtosu.

Per dare un'idea riassuntiva e precisa di tutto il lavoro che parti dai pressì di Torino, e del rapido suo progredire, poniamo qui appresso uno

specchio, nel quale si riportano per ogni anno, cominciando dal 1866, le stazioni che vennero man mano formando la Corrispondenza sino al terminare dell'anno testè decorso, 1879.

Anno	1866	Stazioni	6	Anno	1873	Stazioni	6
»	1867	»	1	»	1874	»	11
»	1868	»	5	»	1875	»	6
»	1869	»	1	»	1876	»	12
»	1870	»	1	»	1877	»	14
»	1871	»	4	»	1878	»	19
»	1872	»	4	»	1879	»	22

La Corrispondenza Alpina-Appennina adunque, al cominciare dell'anno corrente toccava il notevole numero di 113 punti d'osservazioni, sparsi su tutta l'Italia ed a tutte le altezze, dal livello del mare (Rovigo a 9 metri, Porto Vesme a 10 metri), sino alle maggiori toccate finora in Europa; cioè sino a circa 2500 metri (Colle di Valdobbia a 2548 metri, e lo Stelvio a 2543 metri).

Affinchè meglio si conosca la distribuzione e la postura delle 113 stazioni della Corrispondenza, si soggiunge in fine un quadro, il quale contiene i nomi e le altitudini di ciascuna di tali stazioni, distribuite secondo le regioni, nelle quali si sogliono dividere le Alpi e gli Appennini.

E qui importa rilevare, che le quindici stazioni, elevate di oltre a mille metri sul livello del mare, sono le sole che si abbiano finora in tutta Italia. E tolte le tre del Gran S. Bernardo, del San Gottardo e del Semione, le quali appartengono alla rete svizzera, le altre tutte furono stabilite per opera della Corrispondenza Alpina-Appennina.

Altre ne verranno senza fallo in seguito, sia per nostra iniziativa, come per quella di altri; e già cinque nuove stazioni sono ormai ordinate a Courmayeur nella Valle d'Aosta, a Valenza nell'Alessandrino; a Maenza nella provincia romana, a Chieti negli Abruzzi, ed a Tiriolo nelle Calabrie (1).

Che se alle stazioni sinora ricordate si aggiungono le centinaia di osservatori d'ogni condizione, che attendono in tutte le valli, sulle montagne e sulle pianure a parziali osservazioni o di pluviometria o di temperatura o di altri fenomeni atmosferici, si comprenderà di leggieri di qual natura sia il lavoro che ora ferve tra noi e che fu iniziato e condotto dalla Corrispondenza Meteorologica.

Chi avesse vaghezza di più estese notizie in proposito, può consultare le diverse pubblicazioni nelle quali ci fermammo a trattare più a lungo quest'argomento (2).

Il poco che si è detto pertanto basta per sè solo a dimostrare quanto

(1) Inoltre quella del M. Gatta nel Bolognese, e quella del Guadagnolo nella prov. romana, di cui è parola nel nostro Bollettino a pag. 253 (N. d. R.).

(2) Il Commodoro M. F. Maury e la Corrispondenza delle Alpi e degli Appennini Italiani. 1875.

La Corrispondenza Meteorologica Italiana Alpina-Appennina. — Relazione del Padre Francesco Denza a S. E. il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. 1877.

La Corrispondenza Meteorologica Italiana Alpina-Appennina. — Relazione del P. Francesco Denza al Presidente del Club Alpino Italiano; pubblicata nel 1878 nel *Bollettino* del Club Alpino Italiano e nel vol. XIII del *Bollettino Meteorologico* dell'Osservatorio di Moncalieri.

La Meteorologia delle montagne italiane. — Relazione del P. Francesco Denza al Congresso internazionale de' Clubs Alpini in Ginevra.

rapido ed importante sia stato lo sviluppo, e, dirò ancora, lo slancio, con cui si avanzò negli ultimi tre lustri il lavoro meteorologico alpino-appennino iniziato d'appresso al Po ed alla Dora. Esso fa rilevar chiaro quanto le discipline meteorologiche siano ai dì nostri apprezzate in Italia, dove persone d'ogni ceto e d'ogni regione hanno concorso e concorrono tuttavia alla costruzione del difficile edificio meteorologico, a cui ora si attende con gran lena da tutte parti.

Ciò si rende anche più manifesto se si pone mente che, sebbene non abbia fatto difetto il concorso del Governo a pro dell'opera descritta; tuttavia questa fu per la massima parte sostenuta dalle diverse sedi del Club Alpino Italiano, e da altre Associazioni, non che da privati: il che è prova non dubbia che la privata iniziativa e lo spirito di ben intesa associazione cominciano ad acquistar forza tra noi ed a produrre ottimi effetti; e che inoltre il disinteresse di quegli egregi che prestarono l'opera loro a pro della nuova istituzione, ha saputo far sì che, con mezzi relativamente modesti, si siano potuti ottenere insigni risultati.

Innanzi di terminare, importa notare come dal quadro che soggiungiamo si rileva senza pena la cura che ha avuto la Corrispondenza Meteorologica Italiana di stabilire stazioni elevate nelle montagne che chiudono e dividono l'Italia. Da esso infatti risulta che ben quindici Osservatori furono stabiliti in questi monti ad un'altezza maggiore di 1,000 metri, tre dei quali, il Colle di Valdobbia, lo Stelvio ed il Piccolo S. Bernardo, superano i 2,000, ed altri otto si elevano oltre gli 800 metri.

In tutti i diversi gruppi delle Alpi italiane la Società Meteorologica Alpina ha cercato d'innalzarsi il più che fosse possibile, cioè fin dove poteva trovar luoghi abitati e persone volenterose ed idonee per fare osservazioni. Nel gruppo delle Lepontine, i passaggi più alti essendo occupati dalla Svizzera, la quale presso il nostro confine vi possiede le stazioni del S. Gottardo, dello Spluga e del Sempione, non è stato possibile elevarsi di troppo. Tuttavia, grazie all'iniziativa della Sede Valtellinese del Club Alpino e del concorso del Governo, fra non molto si avrà allo Spluga una vedetta meteorica sul versante italiano, che si troverà press' a poco alla stessa altezza dell'altra sul versante svizzero; cioè d'appresso alle Caserme della Dogana italiana.

È da notarsi per altro che, per gentile condiscendenza di chi dirige il servizio meteorologico svizzero, le due stazioni del S. Gottardo e del Sempione mandano le loro osservazioni anche alla Corrispondenza Italiana, siccome le manda pure l'altra stazione del Gran S. Bernardo.

Anche nelle Alpi Marittime non si è potuto salire troppo alto. Ma, oltrechè questo gruppo è relativamente basso rispetto agli altri, i luoghi ed i passaggi più elevati non sono nelle nostre mani.

Per l'Appennino si è fatto ciò che si è potuto, e più si farà in seguito. Sentiamo con piacere che due Osservatori di Meteorologia, proposti dallo stesso Club Alpino Italiano, si vogliono piantare sulle due vette isolate del Cimone e del Gran Sasso d'Italia; i quali insieme coll'altro sull'Etna formerebbero un bello ed importante complemento alla rete alpina-appennina già esistente. Facciamo voti perchè codesto nobile divisamento abbia a mandarsi ad effetto e soprattutto perchè si trovi modo da mante-

vere persone per tutto l'anno in quei luoghi difficili ; senza di che le progettate vedette non torneranno mai di reale e completo vantaggio alla Scienza.
